Bachelard e la fenomenologia delle immagini Una conversazione con Elio Franzini

di Renato Boccali

Elio Franzini (Milano 1956) è professore ordinario di Estetica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Laureatosi con Giovanni Piana e Dino Formaggio, le sue ricerche si sono orientate, seguendo la tradizione della scuola milanese, verso la fenomenologia, che ha indagato in alcune sue connessioni storiche e teoriche con particolare riferimento ai temi della costruzione artistica, del simbolo e dell'immagine.

Qual è il ruolo delle immagini nel mondo contemporaneo? Come può Bachelard aiutarci a capirlo meglio? Quali sono le possibilità per una filosofia delle immagini di ispirazione bachelardiana, che voglia sottrarsi alle mode "neuroestetiche", "mediatico-simulacrali" e alle cosiddette "svolte iconiche"? Come pensare assieme logica e retorica, epistemologia e immagine? Rivolgiamo queste domande al prof. Elio Franzini che da anni è impegnato in direzione di una fenomenologia dell'immagine e del simbolico.

R. Boccali: Professor Franzini, qual è il motivo del suo interesse nei confronti del pensiero di Gaston Bachelard e quale importanza ha avuto nella sua produzione filosofica?

E. Franzini: Il pensiero di Gaston Bachelard è, a mio parere, un nodo centrale del pensiero del secolo scorso. I punti irrinunciabili derivano, ovviamente, dalla complessità della sua figura, che lo rende un punto di riferimento non soltanto per una visione autenticamente originale dell'epistemologia, ma per la sua capacità di avere compreso

l'importanza epistemologica dei salti paradigmatici. Uno studioso di estetica viene in primo luogo "attratto" dai suoi scritti sulla immaginazione, ed è in questo modo che mi sono avvicinato a Bachelard. Ma credo che, sempre più, sia importante studiare, richiamandosi a lui direttamente o indirettamente, la relazione tra le cosiddette "due culture" che i suoi scritti rendono possibile tematizzare in modo originale, anche se non sempre, a mio parere, condivisibile.

R. Boccali: Il pensiero di Bachelard ha avuto un profondo impatto nella storia della filosofia francese contemporanea. Sia che si tratti del Bachelard epistemologo, sia che si tratti del Bachelard 'rêveur', la sua riflessione ha influenzato filosofi del calibro di Foucault, Althusser, Deleuze, Serres, Lyotard, Dufrenne, Badiou, Dagognet, ma anche critici della letteratura come Poulet, Richard, Starobinski. Qual è, a suo avviso, l'attualità e il lascito del pensiero bachelardiano?

E. Franzini: A mio parere l'eredità bachelardiana è, ancora oggi, inferiore ai suoi metodi. L'influenza che ha esercitato sugli autori citati, e su molti altri, è, come dire, "estemporanea": si è preso dal suo pensiero quel che si preferiva, spesso rifiutando la possibilità stessa di un discorso organico sul suo pensiero. Andrebbe invece ripreso, in modo più sistematico, sia il lascito "epsiemologico" (che ha ricchezze intrinseche ancora in parte inesplorate) sia il metodo "fenomenologico" che utilizza nei suoi scritti sul mondo stratificato dell'immagine. È chiaro che non siamo di fronte alla fenomenologia di matrice husserliana. Ma davvero non si possono costruire legami? Davvero Bachelard è lontano da ogni forma di intenzionalità? Sono domande che segnano un'eredità ancora aperta. L'importante è non limitarsi a considerarlo sono con un geniale costruttore di immagini: dietro ad esse c'è un pensiero potente e originale, che non merita solo sguardi estemporanei.
Non si dimentichi, per esempio, quel che scrive su Bergson, e spesso a lui opponendosi. Pagine che meriterebbero di essere nuovamente studiate e approfondite.

R. Boccali: La riflessione di Bachelard sull'immaginazione materiale e sulla *rêverie* ha anche ispirato diversi artisti figurativi. Del resto, lo stesso Bachelard ha più volte mostrato un impegno e un confronto diretto nei confronti di incisori e scultori come Flocon, Plin, Waroquier, Chillida, ma anche pittori come Monet, Chagall, Van Gogh. Secondo lei quali strumenti ci può ancora fornire il pensiero bachelardiano per comprendere almeno una parte della produzione artistica contemporanea?

E. Franzini: È sempre molto difficile, e forse anche pericoloso sul piano strettamente "critico" utilizzare filosofi per interpretare artisti (e viceversa!). Credo che però Bachelard possa aiutarci a comprendere come il Novecento, nelle sue avanguardie, o in alcuni momenti essenziali dell'arte figurativa, non sia stato affatto un secolo "bergsoniano", bensì, piuttosto, un periodo che ha ben compreso, come avrebbe detto Bachelard, che la "durata" ha una sua "dialettica" e che solo suo tramite si può comprendere la grande

sfida simbolica dell'arte contemporanea, ovvero la rottura del paradigma lessinghiano che divide arti spaziali e temporali. Bachelard parla di una immaginazione materiale e dei suoi "ritmi", aprendo prospettive che erano molto discusse nel pensiero francese del suo tempo (si pensi a Raymond Bayer). Su queste basi, e su questi concetti, possiamo capire lo scambio teorico con gli artisti, anche al di là del fatto, per me indubitabile, che ciascun linguaggio ha la sua storia, e che i vocaboli comuni non vanno eccessivamente enfatizzati.

R. Boccali: Bachelard ha sempre distinto nettamente l'uomo del poema dall'uomo del teorema. Crede che oggi nuove conoscenze, come ad esempio quelle fornite dalle neuroscienze e declinate dalla neuroestetica, possano riuscire unire le due rive opposte e complementari? Oppure, irrimediabilmente, "l'uomo delle ventiquattro ore" è destinato a vivere separatamente il notturno e il diurno?

E. Franzini: Non voglio certo negare il valore essenziale delle neuroscienze nella determinazione delle nostre conoscenze sull'attività cognitiva. Tuttavia sono stati illustrissimi studiosi di scienze cognitive a polemizzare contro la "neuro mania". La neuroestetica è in gran parte una moda, destinata a finire come tutte le mode. Quella piccola parte che si potrà salvare è in realtà il risultato di discorsi vecchi di duecento anni sui rapporti tra fisico, psichico e spirituale nei processi costruttivi. Se ne parlava già nel settecento, e con termini molto simili. Rifiutare le banalità neuromaniache, non significa tuttavia respingere l'analisi delle relazioni tra "diurno" e "notturno". Al contrario, come ho già avuto modo di osservare, è uno degli aspetti più interessanti del pensiero di Bachelard, dove peraltro, a mio parere, Bachelard può essere sottoposto a interessanti discussioni critiche. Personalmente mi ha interessato confrontare le sue posizioni con quelle espresse negli anni Settanta del Novecento da Giulio Preti quando parlava di retorica e logica. Tutto ciò per dimostrare che non bisogna vivere separatamente i due ambiti. Ma senza dubbio capirne in profondità analogie e differenze.

R. Boccali: Da Bachelard in poi si è sviluppata una lunga catena riflessiva intorno alla nozione di immaginario e ai suoi corollari. Da cosa è costituito, a suo avviso, il fuoco ancora vivo e che dorme sotto la cenere del bachelardismo, per quel che riguarda la 'funzione estetica' dell'immaginario?

E. Franzini: Sono molti i motivi "caldi" presenti nel pensiero bachelardiano sull'immagine, ben più interessanti e vivaci di alcune supposte e tardive "svolte iconiche", che scoprono quel che è già stato da tempo scoperto... Per non dilungarsi ritengo che i punti ancora bollenti siano almeno due. In primo luogo il valore del simbolico all'interno del discorso sull'immagine: un tema dove gli addentellati teorici sono numerosi e dove il rapporto con la tradizione kantiana e neokantiana potrebbe essere adeguatamente sottolineato. In seconda istanza, il tema del rapporto tra soggettività e immaginazione materiale: è il tema su cui, da fenomenologo, Bachelard

mi sembra più sottilmente "provocatore", e dunque sempre protagonista di nuove domande. Non si dimentichi, peraltro, la tradizione cui il pensiero di Bachelard ha dato origine, pensatori come Durand o Wunenburger, che ritengo dover essere tra i protagonisti delle attuali ricerche sull'immaginario. Filosofi forse non "alla moda", ma solidi e produttivi come il pensiero che li ispira.

R. Boccali: Più in generale, quindi, qual è il valore della ricerca sull'immaginario nell'epoca del progresso tecnologico, della predominanza della dimensione simulacrale e della vuota virtualità dell'iconosfera mediatica?

E. Franzini: Come scrive acutamente Baudrillard, siamo in un'epoca in cui la sovrabbondanza di immagini ci ha portato verso la più subdola iconoclastia. Il valore della ricerca sulle immagini è quello di farci comprendere il loro valore simbolico: le immagini sono strutture di rinvio, che rimandano al fondamento delle cose e alle interrogazioni che una ricerca sul fondamento genera.

R. Boccali: In una intervista all'INA del 1972, e oggi trascritta in *Dits et écrits*, Foucault interrogato sulla figura di Bachelard, afferma provocatoriamente che "il essaie de piéger sa propre culture avec ses interstices, ses défiances, ses phénomènes mineurs, ses petits couacs, ses fausses notes". Potrebbe essere questa, a suo parere, la vera eredità di Bachelard ?

E. Franzini: La frase è bella, e come di consueto Foucault sa essere efficace. Però non sono d'accordo. Il pensiero di Bachelard non è interstiziale, bensì un pensiero potente, che ci permette, anche attraverso le piccole cose, e il richiamo alla profondità della superficie, di cogliere alcuni temi nodali dell'epistomologia contemporanea, e del ruolo che l'immagine può avere in essa.

Renato Boccali è ricercatore presso l'Università IULM di Milano, dove insegna Estetica, e coordinatore della Cattedra UNESCO "Studi culturali e comparativi sull'immaginario", attiva presso lo stesso Ateneo. I suoi interessi si rivolgono principalmente alle teorie e pratiche dell'immagine nel mondo contemporaneo, alla tradizione fenomenologico-ermeneutica, in particolare di matrice francese, alla filosofia della traduzione nonché ai rapporti tra letteratura e filosofia. È autore, tra l'altro, di *La narrazione come traccia. Percorsi e forme del raccontare nello sguardo del Novecento* (con A. Fioravanti, G. Saccoccio, 2002), *L'eco-logia del visibile. Merleau-Ponty teorico dell'immanenza trascendentale* (2011).

renato.boccali@iulm.it